

Semana santa a Iztapalapa: tra passione religiosa, taquerías cerradas e riflettori mediatici

In Messico, la *pasión de Cristo* inizia mesi prima della settimana santa, quando vengono scelti gli attori (tutti abitanti di Iztapalapa) che parteciperanno a questa gigantesca rappresentazione teatrale, probabilmente la più grande del mondo. Il giovedì che precede il giorno della processione/rappresentazione è impossibile imbattersi in una *taquería*¹ aperta: qui la gente segue alla lettera il divieto di “non mangiare carne” durante tutta la Settimana Santa. Siamo appena arrivati a Iztapalapa e anelo un *taco al pastor*, un *taco al pastor* come lo sanno fare solo qui a Città del Messico, delizioso, con il pezzettino di ananas sopra la carne, ma non si può, *todas las taquerías de la zona están cerradas* (tutte le *taquerías* della zona sono chiuse). Dovrò farmene una ragione.

Finalmente arriva il grande giorno, e cioè il venerdì, che in Messico, e soprattutto a Iztapalapa, rappresenta il momento più importante del periodo pasquale, al contrario di quanto accade in Italia, dove il giorno fondamentale è quello della resurrezione di Cristo, la domenica. Forse questa rilevanza attribuita al giorno della crocifissione e morte di Gesù si deve alla particolare relazione che i messicani instaurano con la morte, eredità proveniente dal loro passato preispanico. La passione, quest’anno, si svolge di fronte a circa due milioni di persone: curiosi, turisti e soprattutto cattolici che non vogliono perdersi l’evento religioso più popolare e intenso dell’anno. Molti di questi ultimi, uomini e donne di tutte le età, si vestono come Gesù e trasportano una croce di differenti dimensioni, spesso per “pagare” una *manda*². Naturalmente, nel *Cerro de las Estrellas*, collina di Iztapalapa sulla quale viene crocifisso l’attore che personifica Cristo, sono anche presenti i vari mezzi di comunicazione, messicani e stranieri. TV Azteca trasmette in diretta la rappresentazione, alternandola con la *Via Crucis* in Vaticano e con pillole commerciali dedicate a un aggeggio che funge da “rosario elettronico”. Gli attori sfilano di fronte alla folla e alle telecamere. Queste ultime ritraggono dettagliatamente i momenti più importanti della rappresentazione, il teleobiettivo si avvicina agli attori, diventa quanto mai indiscreto, appaiono i volti provati dalla stanchezza (l’attore che rappresenta Cristo deve sopportare il peso di una croce di 90 chili) e dall’emozione. La passione religiosa, pertanto, si mescola e confonde con le logiche più mondane del *business* mediatico. Dopo la morte di Cristo la folla presente grida, molti sinceramente piangono, i riflettori si spengono. La festa è finita. E la domenica? Beh, come detto in precedenza, in Messico la domenica non gode della stessa popolarità del venerdì santo, né religiosa né mediatica. Allora, *hasta el próximo año, hasta la próxima representación de la pasión de Cristo, hasta el próximo viernes santo*, qui, a Iztapalapa, tra passione religiosa, riflettori mediatici, ma niente *tacos al pastor*.

18 aprile 2014

Francesco Gervasi, Universidad Autónoma de Coahuila (Messico)

¹ Negozio nel quale si vendono *tacos*, piatto tipico messicano generalmente composto da *tortillas* ripiene di carne.

² La *manda* consiste nello stabilire con i santi, con la Madonna o con Cristo, un patto in base al quale il devoto s’impegna a “pagare” un favore (un miracolo) ricevuto attraverso il compimento di una qualche azione precedentemente promessa.